

Gli stranieri: un valore economico per la società. Dati e considerazioni su una realtà in continua evoluzione



Con il patrocinio di



International Organization for Migration (IOM)
Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)

e dal Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri



Fondazione Leone Moressa

Via Torre Belfredo, 81/e
30171 Mestre (Venezia)

tel. 041 23.86.700
fax 041 98.45.01

www.fondazioneleonemoressa.org
info@fondazioneleonemoressa.org

Parlare e affrontare questioni legate al fenomeno migratorio non può prescindere da considerazioni economiche. La scelta di intitolare il primo *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione* “Gli stranieri: un valore economico per la società” parte dall’esigenza di riconoscere agli stranieri anche una valenza economica. Dopo anni di studi e di ricerche svolte, la sensazione è che nella discussione pubblica venga sottovalutato proprio questo fenomeno ormai diventato fondamentale nei processi di produzione di ricchezza e di sviluppo. La Fondazione Leone Moressa, che con questo volume intende raccogliere i frutti degli ultimi anni di lavoro, riconosce un ruolo economico agli immigrati, contribuendo a completare la lettura complessiva della presenza degli stranieri, oltre che in termini socio-culturali, anche in termini economici. Sapere quale sia la dinamica occupazionale degli stranieri in tempo di crisi o la richiesta di lavoratori immigrati che proviene dal mondo produttivo, significa fornire degli elementi dai quali partire per creare delle politiche migratorie coerenti con una realtà in continua evoluzione. Significa fornire degli strumenti utili alla realizzazione di un processo di ripensamento delle azioni pubbliche che parta dalla necessità di analizzare la compatibilità tra i flussi di entrata e le reali capacità di ricezione di un Paese di destinazione.

In un periodo di recessione come quello che stiamo vivendo, le azioni di contrasto alla crisi devono prevedere il sostegno anche dei nuovi disoccupati stranieri, ossia della parte più fragile del mercato del lavoro. Servono delle garanzie affinché gli immigrati che hanno perso il lavoro, soprattutto se extracomunitari, non siano posti di fronte alle uniche alternative di far ritorno nel proprio Paese di origine o di cadere in uno stato di illegalità legato alla scadenza del permesso di soggiorno.

Nella valutazione dei processi di integrazione degli stranieri, l’occupazione ha quindi un peso rilevante. L’integrazione, infatti, ha a che fare anche con una politica del lavoro efficace dove il lavoro non è soltanto

condizione sine qua non per rimanere in Italia, ma frutto di un percorso di istruzione, di formazione e di orientamento adeguati.

Fine ultimo dello studio è quello di fornire uno strumento utile alla formulazione e implementazione delle politiche pubbliche da parte dei decisori politici e degli amministratori locali, oltre che di arricchire la discussione pubblica attraverso una lettura degli stranieri fondata su dati oggettivi, piuttosto che su percezioni e immagini generaliste e generalizzate. Approfondire, anche e soprattutto, la dimensione economica dell'immigrazione significa dotare di indicazioni chiare chi ha responsabilità politiche, allo scopo di agire con decisione e coerenza all'interno di una programmazione di sostegno e di accompagnamento al lavoro degli stranieri che nel nostro Paese vogliono realizzare il proprio sogno di crescita sociale e professionale.

Con questo volume la Fondazione Leone Moressa si propone di tracciare un profilo il più possibile oggettivo del fenomeno dell'immigrazione, affinché questo non faccia parte esclusivamente delle agende politiche sulla sicurezza, ma sia riconosciuto come vero e proprio attore di sviluppo economico, prosperità e competitività: in sostanza **un valore economico per la società**.

I numeri dell'economia dell'immigrazione

Il volume raccoglie una molteplicità di informazioni statistiche circa gli aspetti economici legati all'immigrazione: l'inserimento lavorativo, l'evoluzione quantitativa e qualitativa della domanda di manodopera immigrata da parte delle imprese, le retribuzioni, le attività imprenditoriali, la capacità dei sistemi economici regionali di attrarre lavoratori dall'estero, i redditi degli stranieri e la loro composizione, i risparmi, le

rimesse, il ricorso al sistema del welfare e il disagio economico.

Gli stranieri nel mercato del lavoro. Il mercato del lavoro è l'ambito dove si manifestano con più chiarezza le dinamiche migratorie. Gli immigrati rappresentano ormai circa il 9% del totale degli occupati e la componente femminile è ancora più importante: le donne straniere costituiscono infatti il 9,4% del totale delle donne occupate in Italia. Rispetto agli italiani, i lavoratori stranieri sono poi relativamente giovani: il 32,6% del totale degli occupati stranieri ha tra i 25 e i 34 anni, contro il 20,9% degli italiani. La crisi ovviamente ha avuto ripercussioni importanti sull'inserimento lavorativo degli stranieri: tra il 2008 e il 2010, il tasso di occupazione degli stranieri è sceso di 4 punti percentuali (dal 67,1% al 63,1%), contro l'1,8 punti percentuali del tasso di occupazione degli italiani (che è passato dal 58,1% al 56,3%). La maggior esposizione dei lavoratori stranieri al ciclo economico dipende da alcune caratteristiche anagrafiche, come la giovane età, ma anche dal tipo di occupazione. Gli stranieri, pur essendo il 9% del totale degli occupati, sono il 18,1% del totale dei lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni, uno dei più colpiti dalla crisi. Inoltre i dipendenti stranieri sono per lo più impiegati in aziende di piccole dimensioni, che quindi sono particolarmente sensibili alla crisi, e con qualifica di operaio (89,9%). In generale, inoltre, gli immigrati sono collocati in posizione con qualifiche professionali medio basse: gli stranieri rappresentano infatti un terzo della forza lavoro impiegata in Italia in posizioni *low skilled*.

Mercato del lavoro (2010)			
		Stranieri	Italiani
Tasso di disoccupazione		11.6%	8.1%
Tasso di occupazione		63.1%	56.3%
Posizione nella professione dei dipendenti	Dirigente	0.4%	2.7%
	Quadro	0.9%	7.6%
	Impiegato	7.4%	46.8%
	Operaio	89.8%	41.7%
	Apprendista	1.2%	1.2%
	Totale	100.0%	100.0%
Professione	High Skilled	7.1%	36.8%
	Skilled	55.2%	54.4%
	Low Skilled	37.7%	7.6%
	Totale	100.0%	100.0%
Classe di età	15-24 anni	7.4%	5.2%
	35-34 anni	32.6%	20.9%
	35-44 anni	35.4%	31.5%
	45-54 anni	19.2%	28.2%
	55-64 anni	5.0%	12.5%
	>65 anni	0.3%	1.8%
	Totale	100.0%	100.0%
Settore di attività	Agricoltura	4.3%	3.9%
	Industria	19.5%	20.1%
	Costruzioni	16.7%	7.6%
	Commercio	8.2%	15.4%
	Altri servizi	51.3%	53.0%
	Totale	100.0%	100.0%

L'imprenditoria straniera. Gli immigrati non sono solo lavoratori dipendenti: nel 2010 gli imprenditori stranieri (intesi come titolari, soci,

amministratori e ricoprenti altre cariche che sono nati all'estero) hanno raggiunto le 628 mila unità e rappresentano il 6,5% del totale degli imprenditori. Gli imprenditori stranieri si concentrano nel settore del commercio (il 29,6% si concentra in questo ambito), delle costruzioni (22,2%) e della manifattura (10,1%). Nel 54,6% dei casi essi sono i titolari dell'attività e si concentrano nelle aree del Centro-Nord dove il tessuto produttivo è più dinamico ed è caratterizzato da una forte presenza di piccole e medie imprese.

Imprenditoria straniera (2010)			
		Stranieri	Italiani
Imprenditori stranieri	Agricoltura	2.7%	11.2%
	Industria	10.1%	12.4%
	Costruzioni	22.2%	13.1%
	Commercio	29.6%	22.3%
	Alberghi e ristorazione	8.7%	6.7%
	Altri servizi	19.3%	27.1%
	N.c.	7.5%	7.3%
	Totale	100.0%	100.0%

Le retribuzioni dei dipendenti. La tendenza ad impiegare gli stranieri in posizioni di livello medio-basso si ripercuote evidentemente sui livelli salariali. Un lavoratore straniero dipendente percepisce in media 987 euro mensili netti, contro i 1.281 degli italiani. Il livello medio degli stipendi dei lavoratori immigrati e il gap salariale con gli italiani si modificano in base all'area geografica di residenza, al genere e al settore di attività. Ad esempio, se in Calabria lo stipendio di un dipendente straniero non raggiunge i 700 euro netti mensili, in Friuli Venezia Giulia supera i 1.150 euro. Non solo nel Sud Italia il livello medio degli stipendi è più basso, ma si amplifi-

ca anche il divario con gli italiani: in Basilicata i dipendenti stranieri percepiscono in media il 42% in meno degli italiani e in Calabria il 40,8%. Altrettanto marcate sono le differenze di genere: in media una dipendente straniera guadagna mensilmente 797 euro, contro i 1.135 degli uomini. Le lavoratrici immigrate sembrano essere particolarmente penalizzate sul mercato del lavoro, dal momento che per lo più sono impiegate in settori a basso valore aggiunto, come quello dei servizi alla persona dove lo stipendio medio mensile è di 724 euro. Un dato molto interessante riguarda la relazione tra istruzione e retribuzioni. Contrariamente a quanto accade per gli italiani, per gli stranieri la correlazione tra titolo di studio e livello salariale non è sempre chiara: lo stipendio di un lavoratore straniero che possiede un diploma (980 euro) è molto simile a quello di chi ha una licenza elementare (963 euro mensili). Ciò testimonia la scarsa disponibilità del sistema economico italiano a valorizzare il capitale umano degli stranieri.

Retribuzioni dei dipendenti (2010)			
		Stranieri	Italiani
Media		€987	€1,281
Per genere	Donne	€797	€1,129
	Uomini	€1,135	€1,400
Per settore	Costruzioni	€1,165	€1,233
	Manifattura	€1,146	€1,317
	Servizi alle persone	€724	€984

I redditi dichiarati. Nel 2009 in Italia sono stati conteggiati oltre 3 milioni di contribuenti nati all'estero – circa il 7,9% dei contribuenti totali – che hanno dichiarato redditi per un valore complessivo di oltre 40 miliardi di euro, ovvero il 5,1% dell'ammontare complessivo dei redditi dichiarati. Dal 2005 al 2009 il numero di contribuenti immigrati è

aumentato del 32,7%. Ben il 17,4% dei contribuenti stranieri è nato in Romania, mentre circa il 7,2% proviene dall'Albania e il 6,5% dal Marocco. Nonostante il crescente contributo fornito allo sviluppo dell'economia legale, la condizione economica degli immigrati è ancora lontana da quella degli italiani. Il reddito procapite medio annuo di uno straniero è di 12.507 euro, quasi 7mila euro in meno di un contribuente nato in Italia. Il gap reddituale tra un contribuente straniero maschio ed un italiano è di circa 9.000 euro, mentre la differenza tra una contribuente straniera ed un'italiana è di 4.743 euro. La metà degli stranieri dichiara annualmente meno di 10mila € e fa riferimento principalmente a redditi da lavoro dipendente e solo una parte marginale a redditi da terreni e fabbricati.

Redditi dichiarati (2009)		
	Stranieri	Italiani
Reddito medio dichiarato	€12,507	€19,580
Reddito da lavoro dipendente e assimilato	86.6%	88.4%
Reddito da terreni e fabbricati	19.2%	82.7%

La composizione dei redditi. Lo studio permette di acquisire informazioni sulla composizione dei redditi degli stranieri: il lavoro (dipendente o autonomo) è la principale fonte di reddito degli stranieri: l'85% delle entrate di un cittadino straniero è garantito da un reddito da lavoro, contro il 63,6% degli italiani, mentre solo l'11,8% deriva da trasferimenti pubblici per pensioni e integrazioni al reddito, contro il 32,1% degli italiani. In particolare il 40,6% degli italiani percepisce una pensione, contro il 9,4% degli stranieri. In proporzione gli immigrati beneficiano più frequentemente di sostegni al reddito, come assegni di disoccupazione o assegni familiari. Quasi il 42,2% degli stranieri riceve un sussidio, rispetto al 27,5% degli italiani. In particolare gli stranieri sembrano usufruire più

spesso degli assegni di disoccupazione (il 23,8% percepisce un sussidio di disoccupazione, contro il 10,9% degli italiani), ma è importante sottolineare che gli importi dei sussidi di disoccupazione degli stranieri sono generalmente più bassi di quelli degli italiani (circa 1.400 euro in meno all'anno), in ragione dei più bassi livelli salariali.

Composizione dei redditi individuali (2007), percettori		
	Foreigners	Italians
Redditi da lavoro	92.7%	65.0%
Pensione	9.4%	40.6%
Sussidi di integrazione al reddito	42.2%	27.5%
Redditi da capitale	34.9%	47.9%
Redditi da affitto	1.7%	5.0%
Trasferimenti da altri soggetti	4.1%	3.8%
Totale	185.0%	189.9%

Il disagio economico delle famiglie straniere. Le famiglie straniere dichiarano maggiori difficoltà economiche rispetto a quelle italiane e il livello di vulnerabilità economica delle famiglie straniere è in certi casi abbastanza preoccupante. La maggioranza delle famiglie straniere (58,8%) non è in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 750 euro e ben il 16,4% dichiara di non poter riscaldare sufficientemente l'abitazione. Ancora più seri i dati relativi all'acquisto di beni di prima necessità: il 10,8% delle famiglie straniere almeno una volta nell'arco dell'anno non ha avuto i soldi per comprare beni alimentari, contro il 5,4% di quelle italiane, e ben il 15,8% non ha potuto sostenere delle spese mediche, contro l'11,1% di quelle italiane. Nonostante i sistemi economici del Nord Italia siano più dinamici, con maggior opportunità occupazionali, imprenditoriali e livelli retributivi più elevati, anche gli stranieri che vivono in quest'area speri-

mentano situazioni di grave difficoltà economica. Ciò significa che per quanto riguarda gli stranieri su tutto il territorio italiano i rischi connessi alla povertà e all'emarginazione sociale sono decisamente rilevanti.

Il disagio economico delle famiglie (% di famiglie che...) (2008)		
	Stranieri	Italiani
Arriva a fine mese con grande difficoltà	24.8%	16.7%
Non riesce a sostenere una spesa imprevista di 750€	58.8%	30.2%
Giudica pesante il carico della casa	61.3%	51.6%
Non ha avuto soldi per comprare vestiti (almeno una volta nell'anno)	30.4%	17.7%
Non può permettersi una settimana di ferie	52.6%	38.6%

Le rimesse. Le rimesse verso l'estero sono per l'Italia un fenomeno abbastanza nuovo; infatti sino al 1999 i flussi in entrata (provenienti dagli emigranti italiani) superavano quelli in uscita. Nel 2010 i flussi dall'Italia verso l'estero hanno raggiunto la cifra di 6,3 miliardi di euro, pari allo 0,41% della ricchezza complessivamente prodotta a livello nazionale. Ma la crisi ha fermato per la prima volta il flusso delle rimesse in uscita dall'Italia registrando un calo del 5,4% rispetto all'anno precedente. Ogni straniero invia mediamente al paese di origine una cifra pari a 1.508 euro. Quasi la metà delle rimesse (47,4%) che escono dal territorio nazionale sono destinate all'Asia (con più di 3 miliardi di euro), mentre un quarto sono destinate ai paesi europei (che ricevono quasi 1,7 miliardi di euro).

Rimesse (2010)	
Volume	6,4 miliardi €
Rimesse procapite	1.508 €

Indice di attrattività occupazionale. Proprio a causa delle grandi disparità territoriali, la Fondazione Leone Moressa ha deciso di costruire un indicatore di sintesi – in cui confluiscono diverse dimensioni, come l'insicurezza occupazionale, la capacità imprenditoriale, la condizione economica, gli andamenti demografici – in grado di misurare la capacità delle diverse regioni italiane di attrarre i lavoratori stranieri dall'estero. Nonostante la crisi, il Nord Italia è il territorio che più favorisce l'insediamento e l'inserimento occupazionale degli stranieri. L'indice evidenzia l'esistenza di un ampio divario, sintomo di più ampie difficoltà del sistema economico e produttivo del Paese: basti pensare che, fatto 100 l'indice medio dell'Italia, la Lombardia ha un indice di attrattività occupazionale pari al 123,1, mentre quello della Calabria è pari al 20,9. Attraverso questo indice è possibile fornire qualche elemento sulla situazione economica degli stranieri in Italia e sulla loro partecipazione al sistema tributario, e al contempo osservare la distribuzione del reddito, sottolineando eventuali sperequazioni.

Indice di attrattività occupazionale straniera in Italia (2010). Italia = 100

Lombardia (prima regione)	123.1
Calabria (ultima regione)	20.9

Dentro e oltre la crisi

Una possibile lettura delle ricerche proposte in questo volume concerne l'impatto della crisi nel breve e nel medio periodo sul processo di integrazione degli stranieri. La recessione economica che ha interessato il nostro Paese è diventata ben presto una crisi sociale, con gravi ripercussioni sull'inclusione e il benessere dei cittadini italiani e stranieri. In generale la crisi ha colpito in misura maggiore le fasce più vulnerabili della popolazione, di cui

sono parte anche molti immigrati.

Il mercato del lavoro ha subito un contraccolpo significativo. La diminuzione dell'occupazione straniera corrisponde anche a una significativa contrazione della domanda di manodopera straniera proveniente dalle imprese e dai servizi: tra il 2008 e il 2010 i posti previsti dalle aziende per i lavoratori stranieri non stagionali sono diminuiti del 37,2%. La concentrazione della richiesta di manodopera immigrata nelle professioni meno qualificate non ha certamente contribuito a tutelare i lavoratori stranieri. La crisi ha quindi accentuato e aggravato problemi e diseguaglianze preesistenti: già a livello precrisi una famiglia straniera su quattro arrivava con grande difficoltà alla fine del mese.

In generale, l'effetto immediato del peggioramento delle condizioni occupazionali sembra essere stato quello di un rallentamento dei flussi di ingresso; un fenomeno che ha coinvolto l'Italia, ma anche altri paesi dell'Unione europea, come Irlanda, Spagna e Gran Bretagna. Parallelamente alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno adottato misure volte a contenere ulteriormente gli ingressi regolari e irregolari. In questo senso occorre riflettere sulle dinamiche economiche di medio e lungo periodo, dal momento che la domanda di lavoratori stranieri nell'Unione europea è destinata ad aumentare. In particolare il tentativo di diminuire i flussi legali dell'immigrazione potrebbe portare all'aumento dell'immigrazione irregolare e al contempo al prolungare della crisi, riducendo la disponibilità di manodopera in alcuni settori e contemporaneamente esporre i lavoratori stranieri ad un maggior rischio di sfruttamento. Ciò significa anche adottare norme e misure sociali volte a tutelare i lavoratori immigrati, anche in caso di perdita del posto di lavoro.

La crisi può quindi diventare un'occasione per interrogarsi sulle attuali politiche migratorie in Italia e per valutare la loro effettiva capacità di includere gli stranieri nel tessuto sociale da un lato, e di valorizzarne le potenzialità e le risorse dall'altro. Ciò presuppone una riflessione approfondita

sul ruolo dell'immigrazione per lo sviluppo economico e sociale del Paese.

La Fondazione Leone Moressa desidera ringraziare l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) che ha patrocinato l'iniziativa editoriale e il Ministero degli Affari Esteri che ha concesso il suo patrocinio per l'attività di ricerca della Fondazione. Infine, si ringraziano tutti gli enti che hanno messo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.